Spigolature sui **Pordenonesi** e sugli altri **Friulani dei Mille di Marsala**

Quando salpò da Quarto era la sera,
Sera di maggio con ridere di stelle.

(D'Annunzio, Elettra. 2° libro)

Fra gli episodi guerreschi, antichi e recenti, l'impresa garibaldina dei *Mille di Marsala* è certamente la più epica e leggendaria, sia per l'esiguo numero degli iniziatori (1), sia per l'irruenza della travolgente azione, come per le vittoriose e decisive conseguenze che coronarono l'opera di quei valorosi.

Senza entrare nell'esame della sottile azione diplomatica del Cavour, che precedette e accompagnò la spedizione, basterà ricordare che i *Cacciatori delle Alpi* (questo era il nome ufficiale del Corpo dei volontari) alla partenza da Quarto, la notte fra il 5 e 6 maggio 1860, erano privi di tutto: armi, munizioni, viveri e denaro. Nè si può dire che fu un'impresa facile; i giorni di lotta per il decisivo possesso di Palermo, la battaglia di Milazzo (20 luglio) e la sanguinosa ma decisiva battaglia del Volturno (1-2 ottobre) ne sono una prova evidente. Ma più di tutto il duro scontro di Calatafimi (15 maggio) dove il sangue di quei generosi bagnò per la prima volta l'assolata terra di Sicilia, lotta accanita (2) nella quale si perdette la bandiera donata al Generale nel 1855 dagli Italiani di Valparaiso; fu in questo primo combattimento che venne piegato il destino e d'allora esso doveva seguire Garibaldi vittorioso fino a Napoli. *Qui si fa l'Italia, o si muore* aveva proclamato Garibaldi a Bixio quando la lotta sembrava impari e disperata!

Dopo i preliminari di Villafranca (8 luglio 1859) e la successiva pace di Zurigo (10 novembre 1859), Pordenone non aveva mancato di associarsi al *plebiscito segreto* dei Comuni friulani i cui risultati era-

no stati presentati (3) il 16 gennaio 1860 al Cavour (prima ancora che lo statista ritornasse il 20 gennaio al potere!). La scheda di partecipazione al plebiscito suonava così:

Noi sottoscritti, rappresentanti del Comune dichiariamo essere desiderio e voto generale della Venezia, di voler comuni le sorti con i popoli della Lombardia, la quale ebbe la fortuna di unirsi al Piemonte costituzionale, regnando Vittorio Emanuele II, sicuri del voto popolare domandano l'annessione alle Provincie sorelle (4).

Di più, allora il Friuli non poteva fare; nè poteva sperare avvenisse quanto si andava preparando, e si verificò poi, nell'Italia centrale e nell'Emilia, da dove i prìncipi erano fuggiti all'inizio della guerra. Il Ricasoli e il Farini poterono infatti contare sul principio del *non intervento* delle due potenze straniere maggiormente interessate: la Francia e l'Austria, ma questo stesso principio impediva una risoluzione analoga per il Veneto, saldamente tenuto dall'Austria. Così, in attesa di giorni migliori, i Friulani, che avevano già partecipato alle operazioni del 1859 in Lombardia rimasero esuli volontari e non ritornarono alle loro case e un numero cospicuo partecipò alle successive operazioni del 1860, sia nelle file dei volontari garibaldini che in quelle dello esercito regio.

Mentre i giovani più fortunati si andavano arruolando ansiosi di eventi guerreschi, il popolo friulano contribuiva alla sottoscrizione nazionale proposta da Garibaldi con il motto *un milione di fucili per un milione di soldati* e nel marzo dello stesso anno le donne friulane donavano la bandiera al 38° reggimento fanteria della Brigata Ravenna di stanza a Reggio Emilia (5).

* * *

Quanti partirono da Quarto erano *uomini giovani e vecchi — il più giovane era un ragazzo di undici anni e il più vecchio ne contava novanta — uomini d'ogni regione, d'ogni arma e d'ogni scienza, gentiluomini e artigiani, studenti e professori, medici e ingegneri. Se i contadini non s'erano mossi, la borghesia italiana* (6) *aveva mandato a Garibaldi i suoi figli migliori e l'aristocrazia i suoi figli più belli e più baldi. E tutti partivano non vedendo che negli occhi del Generale. Come sarebbero andati e fin dove? Che importava? Si andava...* Impaziente di cancellare l'onta di Villafranca, per la quale il Generale vide sacrificata la natìa Nizza, la gioventù italiana, rispondendo con entusiasmo al suo appello, fece nel 1860 brillare più luminoso il suo astro.

* * *

Tre pordenonesi appartengono ai MILLE: *Giovanni Battista Bertossi, Enea Ellero* e *Antonio Fantuzzi* (7).

G. B. Bertossi fu uno degli ardenti propagatori dell'idea nazionale; all'età di 19 anni, essendo ancora studente di matematica all'università di Padova, si arruolò a Torino volontario per la guerra, fece

parte della 4ª compagnia del glorioso 13° Reggimento di linea comandato dal Caminati (Brigata Pinerolo). Il 24 giugno 1859 a San Martino le sorti della battaglia non volgevano a vittoria per gli Italiani quando un messo di Vittorio Emanuele venne ad annunziare che i Francesi vincevano a Solferino e che era necessario vincere a tutti i costi. Al 13° Reggimento toccò di sostenere nell'assalto il 14°, che slanciandosi alla carica con furia inaudita, battuto, fulminato da ogni parte, dopo aver perduto il suo colonnello Bolegno e uno stuolo di ufficiali, fu costretto a piegare e a retrocedere. Ad alta voce il col. Caminati gridò: *Figliuoli, il momento è giunto, ricordate la promessa che mi avete fatta!* E con impeto d'uragano, si slanciò sulla Colombara, la insanguinò coi nemici e coi suoi, finchè, ferito, giacque pregando forte: *Avanti, figliuoli, difendete la vostra bandiera!* Qui Bertossi ebbe il battesimo santo del valore e della gloria, perchè rimasta la sua compagnia senza capi, intrepidamente egli, giovinetto, la guidò all'ultimo assalto, *primo toccando la Colombara.* Per questo suo prode comportamento il re Vittorio Emanuele lo promosse motu-proprio al grado di ufficiale sul campo.

L'anno seguente, impaziente di nuove azioni, accorse ad imbarcarsi a Quarto e partecipò alla spedizione dei Mille.

Riportiamo quanto di lui scrisse G. C. Abba (8): « Pigliammo la via che scende da Marineo nella valle profonda. Si camminava lenti e quetamente; alcuni gruppi cantavano a mezza voce. Solo un Friulano, confuso nella settima compagnia, cantava alto con una voce d'argento, quattro versi d'un'aria affettuosa e dolente, che andava al cuore.

La rosade da la sere
Bagna el flor del sentiment,
La rosade da matine
Bagna el flor del pentiment.

Uscii dalle file e mi avanzai fino a quel cantore, immaginandomi che dovesse essere un Osterman da Gemona (9), amico mio dell'anno scorso.

Invece era uno studente di matematica, che si chiama Bertossi da Pordenone.

— Bertossi! Era a San Martino in un reggimento piemontese?

— Sì, mi rispose il compagno che interrogai.

— Allora deve esser quello, che pel suo valore fu fatto ufficiale, sul campo di battaglia?

— E' quello, ma non lo dire; perchè se lo sapesse se ne avrebbe a male.

— Perchè?

— Perchè è fatto così!

Guardai quel giovane che ha vent'anni, e, alla barba nera e piena, pare di trenta. Stentava a credere che con quella fisonomia severa fosse stato lui a cantare, ma i versi del canto non erano indegni di lui ».

Il Bertossi appartenne, quale tenente alla 7ª compagnia comanda-

ta da Benedetto Cairoli e nella stessa compagnia venne promosso capitano nel 2° Reggimento di Volontari, brigata Eber, divisione Türr. Alla battaglia del Volturno (1-2 ottobre) si mostrò bravo fra i bravi e quale capitano anziano, e perciò comandante di battaglione, respinse eroicamente più volte le cariche della cavalleria borbonica che, sbucando dalla pianura di Capua, voleva impedire la congiunzione della brigata Eber con la brigata Milano sulla strada maestra di Sant'Angelo. Anche in

Giovanni Battista Bertossi (1848 - 1865).

questa battaglia ebbe a mostrare le sue grandi virtù militari e un'abilità superiore, cosicchè venne decorato con la medaglia d'argento al valore militare.

Ritiratosi dall'esercito dopo la campagna garibaldina, morì a Varazze il 2 dicembre 1865 di malattia di petto acquisita nei disagi militari, ma contento di aver assistito, con la proclamazione del Regno d'Italia, al completamento quasi dell'unità della Patria.

L'immatura morte del Bertossi, *eroe di tempra spartana*, commosse l'Abba, cosicchè quando pochi mesi dopo, per le sollecitazioni degli amici garibaldini pubblicò il suo poemetto *Arrigo* (10), sia pure *a malincuore, e soltanto perchè rimanesse qualchecosa di me se fossi morto nella vicina guerra* (cioè quella del 1866), come scriveva più tardi in una lettera a Domenico Bulfaretti (11), lo dedicò all'eroe pordenonese con queste parole:

SUL RECENTE SEPOLCRO
DI
GIOANNI BATTISTA BERTOSSI
FRIULANO
UNO DEI MILLE
L'AUTORE DEPONE CON MANO FRATERNA
QUESTI CANTI (12)

E più avanti (13) lo stesso Abba dà inizio alle *Note* del poemetto con queste parole, che mi sembrano il miglior elogio che possa esser fatto a un così puro e valoroso combattente:

« Ho dedicati questi canti alla illibata memoria dell'ingegnere Gioanni Battista Bertossi, morto il 2 dicembre 1865, nella modesta città di Varazze, sulla riviera occidentale di Genova. Egli fu da Pordenone nel Friuli. A vent'anni combattè volontario nelle file del 13° di linea a San Martino; e fu creato uffiziale sul campo. Rara ricompensa, che usa darsi a rarissimo valore. Sbarcò a Marsala UNO dei Mille; si fece segnalare a Calatafimi, tra i volontari della 7ª compagnia della spedizione (Capitano Cairoli); strenuamente combattè nelle tre giornate di Palermo; percorse l'interno della Sicilia colla gloriosa brigata Eber, e di quella comandava una compagnia nei giorni supremi del Volturno. Quando nel Novembre 1860, l'Esercito Meridionale fu sciolto, Egli fra i primi, abbandonava grado ed onori. Anima generosa e severa più della sua non poteva trovarsi, e in tanta tristizia d'uomini e di tempi, per chi lo conobbe, era un conforto ripensare alla di lui tempra spartana.

Oggi sul suo sepolcro è concesso dirlo; la nostra patria sarà grande davvero, quando gli uomini come Bertossi vi nasceranno men rari, e vivranno meno ignorati. Pisa, Aprile 1866 ».

Nella citata lettera, dopo la firma, l'Abba, accennando all'*Arrigo*, vi aggiunse, quasi post scriptum: « Preferirei che non si stampasse ». Pare infatti che egli fosse poco soddisfatto dei suoi versi e ciò spiega come l'unica edizione di quel poemetto in endecasillabi sciolti sia divenuta rarissima e quasi introvabile. Non si tratta di farne un'analisi este-

tica dell'*Arrigo*, quello che oggi a noi interessa è soprattutto la dedica e la figura che del Bertossi tratteggia, con magistrale semplicità, l'Abba nella nota sopra riportata. Si noti ancora che, come ben dice Domenico Bulfaretti, l'Abba non fu largo di elogi e, lungi dall'essere lusingatore, adulatore, o peggio un profittatore, non ne concesse che al di là del sepolcro (cfr. per restare nel campo friulano, al Sartori, al Bertossi, solo dopo morti).

Anche Mario Pratesi (14) gli dedicò dei versi: *La Sera - canto funebre in morte di Gio. Battista Bertossi* (15), composto all'inizio del 1866 e dedicato:

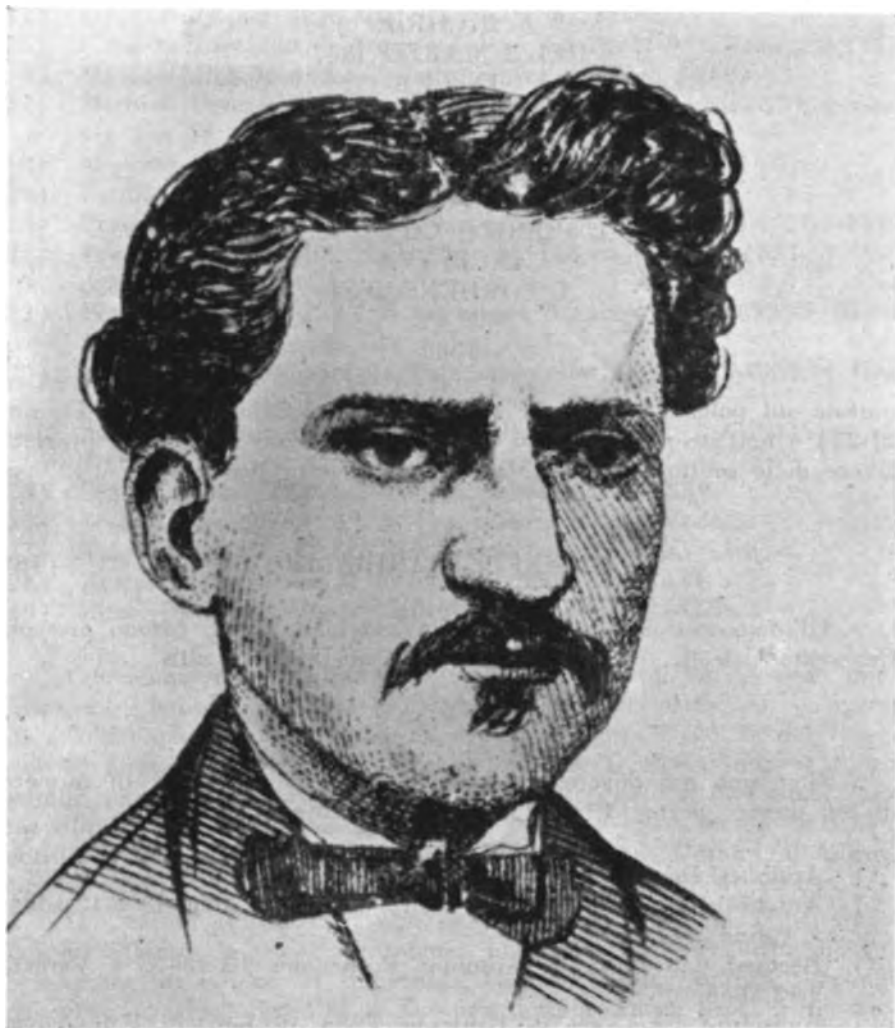
A GIUSEPPE CESARE ABBA
DEI MILLE
COMPAGNO E AMICO ALL'ESTINTO.

Più tardi, il Pratesi volle ampliare quel canto e ritoccarlo, ma il rimaneggiamento riuscì di minor impeto lirico. Il titolo originario venne pure leggermente modificato: *In morte di Giovanni Battista Bertossi, uno dei Mille, canto* (nell'edizione fiorentina *versi*) *di Mario Pratesi.*

L'iscrizione che segue, posta sulla casa n. 4 della via che oggi porta il suo nome in Pordenone, ricorda ai passanti il luogo ove egli nacque e le sue molte virtù:

QUI NACQUE
GIOVANNI BATTISTA BERTOSSI
AGLI STUDI ALLA LIBERTA' DELLA PATRIA
SACRO' LA FLORIDA VITA
VITTORIO EMANUELE
A SAN MARTINO PRODE IL DISSE
GARIBALDI
CAPITANO DEI MILLE IL PREDILESSE
PORDENONE E IL FRIULI INTERO
LUI
ESEMPIO DI FEDE DI FORZA D'AMORE
ALLE NUOVE GIOVENTU' D'ITALIA
RICORDANO
N. 1848 M. 1875 (16)
PORDENONE 5 GIUGNO 1910

Alla spedizione garibaldina di Sicilia prese parte, col grado di sottotenente, anche *Enea Ellero* (9 settembre 1840 - 27 luglio 1932), che fu poi con Garibaldi ad Aspromonte (29 agosto 1862) e successivamente, nel 1866, a Bezzecca nel Trentino col grado di luogotenente, nonchè il sergente *Antonio Fantuzzi.*

A questi tre garibaldini dei Mille, nati a Pordenone, possiamo aggiungere *Pietro Felice Pezzutti*, che sebbene fosse nato il 20 novembre 1837 a Polcenigo (17), passò però ad abitare fin dal 1867 a Pordenone, quivi trascorse il resto della sua vita e vi morì il 25 marzo 1890

Enea Ellero (1840 - 1932).

(parrocchia di S. Giorgio). Prima dell'impresa siciliana anch'egli aveva combattuto tra i Cacciatori delle Alpi con Garibaldi nella guerra del 1859.

Da bravi garibaldini tutti fecero il loro dovere; ma, com'è naturale e sempre avviene, alcuni apparvero in vivida luce per imprese e doti personali, altri rimasero nell'ombra e il loro nome appena ricordato tanto che nè del Fantuzzi nè del Pezzutti possediamo il ritratto fisico.

A ricordo dell'Eroe dei due Mondi, che aveva visitato Pordenone, venne, dopo la sua morte, inaugurata la seguente epigrafe:

A RICORDO
DEL 2 MARZO 1867
IN CUI
GIUSEPPE GARIBALDI
QUI OSPITE
ALLE LOTTE SUPREME
CONTRO I NEMICI D'ITALIA
IL POPOLO COMMOSSO
INCITAVA
I PORDENONESI
P. P.
1882

murata sul palazzo Candiani-Pascoli (Corso Vittorio Emanuele II, nn. 21-23) e nell'atrio del Palazzo Comunale un busto marmoreo, pregiato lavoro dello scultore Emilio Marsili, con la semplice dedica:

A
GIUSEPPE GARIBALDI (18)

All'inaugurazione, avvenuta il 26 settembre 1885, furono presenti Benedetto Cairoli, Alberto Cavaletto, Seimit-Doda ed altri.

* * *

Riteniamo ora doveroso elencare tutti i Friulani che, in numero di 29, presero parte (19) all'impresa dei Mille.

1) Andretta Domenico (20) di Benedetto; Portobuffolè
2) Antonini Marco (21) di Pietro Carlo; S. Daniele 8-12-1834, † Udine 2-11-1895
3) Bertossi Gio Batta di Antonio; Pordenone 9-3-1840, † Varazze 2-12-1865
4) Bidischini Francesco di Giuseppe (22), di fam. di Palmanova; Burnova (Bulgaria) 28-9-1835, † Roma 20-5-1909
5) Carlutti Francesco di Francesco; Palmanova 12-5-1813, † Alba 24-1-1863
6) Castions Gaetano di Antonio; Portogruaro
7) Cella Gio. Batta di Giorgio; Udine 5-9-1837, † Udine 16-11-1879
8) Ciotti Mariano di Valentino; Gradisca 1-8-1839, † Udine 8-7-1887
9) Cossio Valerio di Nicola; Talmassons 13-4-1843, † ivi 21-10-1908
10) Cristofori Pietro Angelo di Luigi; San Vito al Tagl. 16-7-1841
11) Ellero Enea di Mario; Pordenone 9-9-1840, † 27-7-1932
12) Fantuzzi Antonio di Vincenzo; Pordenone 5-5-1833, † Torino 11-4-1865
13) Gnesutta Coriolano di Raimondo; Latisana 9-5-1839, † Udine 28-1-1887

14) Lippi Giuseppe di Giovanni; Motta di Livenza
15) Luzzatto Riccardo di Mario; Udine 4-2-1842, † Milano 5-2-1923
16) Marega Michele di Gio. Batta; Farra d'Isonzo 1840
17) Michieli Cesare di Tommaso; Campolongo al T. 7-9-1838, † Cervignano 19-10-1889
18) Morgante Alfonso Luigi di Girolamo; Tarcento 8-8-1835
19) Paullon Stella Giuseppe di Osvaldo; Barcis 3-2-1842
20) Perselli Emilio di Lorenzo; S. Daniele 26-4-1832, † ivi 21-8-1870
21) Pezzutti Pietro Felice di Francesco; Polcenigo 20-11-1837, † Pordenone 27-3-1890
22) Plateo Astianatte (23) di Giuseppe; Maniago 13-7-1838, † Roma 26-3-1909
23) Riva Luigi di Domenico; Palazzolo dello Stella 25-7-1837, † Udine 13-9-1884
24) Sartori Eugenio di Antonio; Sacile 15-6-1830, † Calatafimi 15-5-1860
25) Scarpa Paolo (24) di Agostino; Latisana 9-7-1839
26) Scordilli Antonio (25) di Francesco; Friuli (Venezia)
27) Tagliapietra Pilade (26) di Giuseppe; Motta di Livenza
28) Zamparo Francesco di Francesco; Tolmezzo 1844
29) Zuzzi Enrico Matteo di Enrico; Codroipo 19-2-1839

Conviene notare subito che tutti i nostri volontari (meno due: Marega e Plateo) figurano nell'*Elenco Ufficiale dei Mille*, che comprende solo 1089 nominativi, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del 12 novembre 1878, n. 266, Supplemento. Il Plateo non vi figura perchè, partito bensì da Quarto, venne distaccato per la diversione Zambianchi; egli compare però nell'Elenco ufficioso riportato da Carlo Pecorini-Manzoni e sulla Targa bronzea nel castello di Udine e il Marega forse perchè nato in territorio friulano ancora soggetto all'Austria.

O perchè gl'interessati non ne curarono l'iscrizione, o per svista dei compilatori, o per dimenticanza nell'Elenco del Pecorini-Manzoni sono mancanti i nomi di Bidischini, Carlutti, Cella, Marega, Michieli, Morgante, Scarpa, Scordilli e Zamparo; sulla Targa bronzea ne sono omessi sei: Andretta, Castions, Lippi, Marega, Scordilli, Tagliapietra; nelle edizioni *I Mille* di Giuseppe Garibaldi e ne *I Mille Biografie* di Alberto Mario, pubblicate già nel 1876 dallo Stabilimento Lavagnino di Genova, mancano i ritratti di quattordici: Carlutti, Cossio, Fantuzzi, Gnesutta, Lippi, Marega, Michieli, Paullon Stella, Perselli, Pezzutti, Plateo, Sartori, Tagliapietra e Zuzzi.

L'elenco che presentiamo è stato ricostruito basandosi anche su altre pubblicazioni storiche. Se diversità si riscontrano per i nomi, altrettanto si può asserire per la provenienza (p. e. Bidischini da Burano! cfr. invece Bandi; Scordilli da Venezia, perchè il Friuli era allora compreso sempre nel Veneto).

Oltre ai Mille di Marsala, altri Friulani raggiunsero successivamente Garibaldi in Sicilia, nove con la spedizione del col. Medici (forte di

3.500 uomini), altri diciotto con quelle del col. Cosenz, del col. Sacchi e del Corte, o vi affluirono direttamente da altri luoghi, alcuni infine presero parte alla battaglia del Volturno, o alla campagna dell'Italia Centrale con l'esercito regio.

Tra questi numerosissimi ne ricordiamo alcuni:

1) Andervolti Leonardo da Gaio di Spilimbergo, com.te dell'arsenale di Messina (27)
2) Andreuzzi Silvio da Navaròns (28)
3) Antonini conte Baldo
4) Asquini Francesco da S. Daniele del Friuli, sergente, ferito al Volturno
5) Ballarin Gio. Batta da Latisana, sergente
6) Barnaba Barnaba, già combattente a Palestro e San Martino
7) Benuzzi Augusto
8) Bortolotti avv. Giacomo
9) Bortoluzzi Giuseppe, che prese parte all'assedio di Ancona
10) Cabassi Pietro
11) Celotti Fabio
12) Chiesorini Luigi
13) Colloredo (di) Mels co. Antonio
14) Comesatti Giuseppe da Tolmezzo, morto al Volturno
15) Del Torre Antonio da Campoformido, tenente, morto a Maddaloni
16) Eller Gio. Batta da Latisana, commissario di guerra
17) Fabris Eligio
18) Fornasotto Marco da Sacile, morto al Volturno (29)
19) Franceschinis Giovanni
20) Gardin Luigi da Latisana, sergente
21) Giordani Enrico, prese parte all'assedio di Ancona
22) Griffaldi Giovanni
23) Linda Leonardo, ferito a Milazzo e morto a Castrovillari
24) Lovisoni Giacomo
25) Marigo Gio. Batta
26) Marin Angelo da Latisana, caporale
27) Mauro Antonio da Latisana
28) Miani Marco da Palmanova, morto al Volturno
29) Monaco conte...
30) Moschioni Luigi
31) Mozzon Domenico da Latisana, soldato
32) Novelli Ermenegildo, partecipò all'assedio di Ancona (30)
33) Oddo Giovanni
34) Piacentini dott. Antonio da Latisana
35) Plai Domenico
36) Porcia (di) co. Pietro
37) Portis (de) co. Antonio
38) Prampero Antonio, campagna delle Marche con l'esercito regio
39) Prampero Giuseppe, campagna delle Marche con l'esercito regio
40) Puppatti Francesco

41) Rizzani Francesco, caduto al Volturno
42) Salvadore Francesco da Latisana
43) Sartori Alfredo da Sacile (31)
44) Scarpa Sante da Fossalta di Portogruaro (32)
45) Scorziero Antonio da Latisana
46) Tolazzi Francesco da Moggio (33)
47) Torre (del) Giovanni
48) Tuzzi Domenico, combattente al Volturno
49) Tuzzi Eugenio, combattente al Volturno
50) Valle Pietro da Latisana
51) Valle Napoleone da Latisana
52) Varisco Benedetto, partecipò all'assedio di Ancona
53) Wertheimer Daniele
54) Zenarolla Valentino

Fra i garibaldini dei Mille una menzione speciale merita il sacilese *Eugenio Sartori* (1830-1860), del quale l'Abba così scrive: « Il povero Sartori era seduto sul ciglio di quello scoglio (34), col mare là sotto a picco. Si querelava tra sè, ma udì il mio passo e si tacque. Gli chiesi che cosa avesse. Mi rispose che era stato lì lì per buttarsi da quell'altezza, offeso nel vivo da un capitano che gli impose di levarsi di capo il berretto da ufficiale, portato nell'esercito dell'Emilia (35). Deve esser stato un battibecco fiero. Sartori obbedì, ma ha giurato di far parlare di sè ».

L'Abba ci dà i seguenti particolari della sua gloriosa morte: « Lo vidi slanciarsi come un leone per la collina, ove stavano appoggiate le truppe reali; la sua voce animava i più vicini ad unirsi alla lotta, e lo faceva con sublimi parole. Non si ritrasse d'un passo e fu vittima del suo valore. Non vi riferirò minutamente il fatto, ma vi basti sapere che il suo cadavere fu trovato proprio dove il nemico teneva la sua prima fronte di difesa. Aveva due ferite di palla, e molte di baionetta che furono quelle che lo finirono. Fu, infine, il cadavere che si trovò nel posto più avanzato ».

Siamo infatti a Calatafimi: « Quasi sulla vetta, vicino alla casina, mentre io passava, riconobbi ai panni più che al viso il povero Sartori. Certo era morto fulminato, perchè cinque minuti prima lo avevo visto salire, e mi aveva salutato a nome. Giaceva sul lato sinistro, tutto rattrappito e coi pugni chiusi. Era stato ferito al petto. Caddi sopra di lui, lo baciai e gli dissi addio. Povero morto! Negli occhi spalancati, nella fisonomia spenta, gli era rimasto come un desiderio di respirare una ultima fiatata di quell'aria di guerra. Mantenne da prode la sua parola di Talamone, e quanti conoscemmo Eugenio Sartori da Sacile, parleremo a lungo di lui ». La mattina dopo la battaglia « ritrovai Sartori là ancora dov'era caduto. Nessuno lo aveva toccato, ma pareva morto da tre giorni. Le sue guancie erano divenute smunte, i suoi capelli tesi, la pelle d'un giallo che non si poteva guardare. Mi si strinse il cuore, e non ebbi forza di dargli l'ultimo bacio. Egli lo avrebbe fatto, egli mi avrebbe seppellito colle sue mani ».

E l'Abba volle ricordarlo anche con questi versi:

e in terra
Se vive ancor la Madre tua, consoli
I deserti suoi dì, la rimembranza
Della tua morte gloriosa, o degno
D'antiche età fortissimo Sartori
Nè a te manchi un'eletta alma di vate
Che ai futuri ti canti, celebrando
Il magnanimo ardire e le ferite
Che ti prostrar sul campo insanguinato
Forte alunno del mar. A te serbati
Forse l'alito e i baci eran di bella
Vergine, e tu nell'ultimo sospiro
Innamorato di più augusta amante,
Ti stringesti sul petto una bandiera,
E sorridendo, sovra il glorioso
Talamo degli eroi t'abbandonasti. (36)

L'Abba ricorda ancora l'udinese *Riccardo Luzzatto* forse il più giovane dei Friulani, avendo appena 18 anni quando partecipò alla spedizione. Il delicato episodio della madre, che venne ad abbracciare il figlio mentre stava per imbarcarsi a Quarto è così descritto in poche battute:

« — Sono Veneti, giovani e belli di maniere signorili.

— Sapete che la madre di Luzzatto venne a cercarlo?

— Da Udine?

— O da Milano, non so. Corse di qua, di là, da Genova alla Foce, dalla Foce a Quarto (37), chiedendo, pregando, e tanto fece che lo trovò.

— E lui?

— E lui la supplicò di non dirgli di tornare indietro, perchè sarebbe partito lo stesso, col rimorso d'averla disobbedita.

— E la mamma?

— Se n'andò sola ». (38)

... Ultimo addio
di ferree madri ai giovinetti figli!
(D'Annunzio, Laudi, Elettra 2°)

Il padre di Riccardo Luzzatto, Mario, era stato membro del Governo provinciale di Udine e s'era rifiutato di firmare la resa della città al generale austriaco Nugent. Riccardo prese parte alla spedizione dei Mille nella 7ª compagnia e combattè valorosamente. Finita la campagna riprese a Pavia gli studi di giurisprudenza che aveva interrotti, ma per poco tempo perchè nel 1862 era ad Aspromonte comandante di un plotone di bersaglieri (nel quale si trovavano anche altri friulani: Andreuzzi Silvio, Comencini Francesco ed altri). Liberato dopo breve relegazione al forte di Bard, si laureò, se nonchè nel 1866 si arruolò nuovamente ed ebbe il grado di tenente. Si stabilì poi a Milano, ma fu depu-

tato per il collegio di S. Daniele del Friuli e rimase alla Camera per varie legislature. Ormai vecchio, si arruolò nella guerra 1915-18 col grado di capitano.

* * *

Riportiamo alcune iscrizioni che ricordano garibaldini, collocate dai concittadini nelle varie località del Friuli:

IN QUESTA CASA
NACQUE NEL V DI SETTEMBRE MDCCCXXXVII
GIOVANNI BATTISTA CELLA

LA INDIPENDENZA D'ITALIA
E L'ONORE DELLA TERRA NATALE
VENDICO'
FRA I MILLE - AL VOLTURNO
SUI MONTI DEL FRIULI
AL CAFFARO - A MENTANA

GARIBALDI LO CHIAMO'
PRODE FRA I PRODI

CHIUSE LA VITA
INDOMITO - INTEMERATO - SCHIVO DI ONORI
SDEGNOSAMENTE
NEL GIORNO XVI DI NOVEMBRE MDCCCLXXIX

AMMONIMENTO AI PRESENTI
ESEMPIO AI VENTURI
IL GLORIOSO NOME
QUI VOLLERO IMPRESSO
I REDUCI DALLE PATRIE BATTAGLIE
XVI NOVEMBRE MDCCCLXXX (39)

Nel 1859 combattè coi Cacciatori delle Alpi e dopo Villafranca si trattenne a Milano. Nel 1860 fu dei Mille e si segnalò durante lo sbarco a Marsala e nell'ingresso di Palermo; pugnò al Volturno valorosamente ed ebbe il grado di sottotenente; partecipò all'impresa di Aspromonte, dove pure si trovavano altri friulani (Ciotti, Comencini, il co. Antonio di Colloredo, Giovanni Ferrucci, i co. Antonio e Pietro Freschi, Riccardo Luzzatto, Alfonso Morgante, Valentino Pilotto, Francesco Rizzani, Gaetano Stefani, Francesco Tolazzi, ed altri). Organizzatore indefesso dell'insurrezione friulana del 1864, altra ne preparava per il 1866, sennonchè scoppiata la guerra accorse sotto le insegne garibaldine nel 2° battaglione dei bersaglieri lombardi col grado di tenente. Il 25 giugno al ponte del Caffaro combattè in singolar tenzone con un capitano boemo, meritandosi l'epiteto di prode dei prodi e ri-

portando due fendenti. Nel 1867 partecipò alla campagna che doveva liberare Roma e si chiuse invece a Mentana. Fallita la tentata insurrezione di Roma il Cella raggiunse Garibaldi a Monterotondo. Nominato maggiore (Silvio Andreuzzi e G. B. Marioni vennero nominati il primo tenente, il secondo sergente furiere) combattè da valoroso comandante del 6° battaglione che faceva parte della seconda colonna, prima a Monterotondo, poi a Mentana (a Villa Santucci). Ritornò quindi a Udine.

* * *

VARESE E CALATAFIMI
MILAZZO, PALERMO, IL VOLTURNO
MENTANA, DIGIONE
TUTTE LE GRANDI GIORNATE
DI GARIBALDI
VIDERO NEL FUOCO
IL MAGGIORE
MARZIANO CIOTTI
GRADISCANO
PRIMO ENTRATO IN MONTEROTONDO
SU LE ROVINE FUMANTI DI PORTA SAN ROCCO
OTTO MEDAGLIE SUL PETTO
NEL LEONINO ANIMO L'ITALIA
CON L'ARDORE
DEI MILLE (40)

A
MARZIANO CIOTTI
DEI MILLE
LA SUA MONTEREALE
CHE CON TREPIDO ORGOGLIO LO VIDE
NEL TURBINE DI SEI GUERRE GARIBALDINE
E NEI MOTI DEL FRIULI
OFFERSE LA VITA
PER LA LIBERTA'

1859 - 1860 - 1862 - 1864
1866 - 1867 - 1870 - 1871 VOSGI
XXIX - IX - MCMVII (41)

Questa seconda iscrizione ci conferma che la famiglia del Ciotti visse a Montereale Cellina, dove il 17 settembre 1843 nacque Archilde-Filomena-Giulia-Maria, sorella di Marziano. Marziano nacque a Gradisca il 1° agosto 1839 e morì a Udine l'8 luglio 1887. Ebbe a genitori il dott. Valentino e Amalia Mazzoldi. Nipote di Leopoldo Ciotti, custode delle i. r. carceri di Gradisca e figlio di un medico che godeva la protezione del governo austriaco per il tramite del suocero Mazzoldi, ufficiale di polizia in Brescia, capitò ancor fanciullo col padre nel 1847 a Montereale Cellina,

ch'egli considerò sempre come sua patria di adozione. Per gli studi secondari fu inviato a Portogruaro presso quel seminario vescovile e a Udine; ma poco profitto ne trasse, onde dovette acconciarsi a fare il praticante in una farmacia a S. Vito al Tagliamento fino ai 19 anni di età. Nel 1859, annunciato dall'Austria l'arruolamento anticipato a causa della guerra, per timore di dover servire il nemico emigrò in Piemonte, ove si arruolò tra i Cacciatori delle Alpi.

Dopo Villafranca si strinse, a Genova, in amicizia con Nino Bixio, che lo indusse facilmente a partecipare all'impresa di Sicilia e fece parte della 7ª Compagnia dei Cacciatori delle Alpi comandata da Benedetto Cairoli. Era sergente, ma l'eroismo dimostrato alla presa di Palermo, nella fazione di Porta Macqueda (28 maggio 1860), gli meritò da Garibaldi il grado di tenente e gli valse, presso i commilitoni, il titolo di eroe della porta Macqueda. Nel 1862 si trovò col Generale ad Aspromonte. Rientrato in Friuli, si adoperò alacremente alla preparazione dei moti del 1864. In intima relazione con il dott. Antonio Andreuzzi, padre di Silvio, di Francesco Tolazzi, Luigi Michielini e Tito Cella, egli ebbe il pericolosissimo incarico di introdurre a *Navaròns*, dove si formava la Banda capitanata dall'Andreuzzi, le armi e le munizioni che venivano ritirate a Pordenone, e clandestinamente portate al villaggio di San Leonardo, dove in casa di certo Tonon, si consegnarono a chi doveva alla spicciolata portarle a destinazione, eludendo la vigilanza del commissario distrettuale di Pordenone, tale Negri. Caduto il tentativo (notte dal 15 al 16 ottobre), e dichiaratasi sciolta la Banda, il Ciotti fu uno di quei sedici *eroi di Dodismala*, che L. Mercantini celebrò (42) col suo canto, e che, attraverso grandi peripezie, seppero sfuggire, tra le rocce delle prealpi carniche al serrato inseguimento nemico. Così sottrattosi miracolosamente alla polizia potè giungere nel dicembre 1864 a Torino, insieme con l'Andreuzzi, col Tolazzi e con Vico Michielini. La campagna garibaldina del 1866 nel Trentino lo ebbe tenente del 9º Regg.to comandato da Menotti Garibaldi; l'anno successivo accorse nell'agro romano e il 25 ottobre entrò per primo, a capo del suo fiero e combattivo manipolo a Monterotondo, coprendo sè e gli altri di gloria imperitura. Non vuote parole per la nobile impresa; basti la lode che Giuseppe Garibaldi allora gli indirizzava:

« Voi alla testa della vostra compagnia siete entrato il primo a Monte Rotondo sulle rovine incendiate e bruciate di Porta S. Rocco.

Io vi proclamo un prode, e valorosa la compagnia da voi comandata.

Le donne italiane onoreranno i campioni delle glorie nostre ed io vi dò un bacio paterno ».

Ritornato a Montereale, nel 1870 prese parte alla campagna dei Vosgi (1870-71) e nella giornata del 21 gennaio 1870 sulle alture di Talant si segnalava e dal suo comandante Menotti venne proposto alla nomina di tenente-colonnello. Nominato cavaliere della Legione d'onore con annua pensione, tornò alla modestissima sua vita familiare in Montereale. Perchè spirito franco e battagliero, rifiutò l'invito del governo italiano ad entrare nell'esercito col grado di tenente-colonnello. La nu-

merosa famiglia (5 figli) gli impose molti sacrifici, sicchè dovette più anni lottare contro gravi strettezze, « senza (scriveva Carlo Tivaroni nel suo opuscolo sui *Moti del Veneto nel 1864*, pag. 19) che nessuno dei patrioti « riusciti » ricordasse il dovere di trovare lavoro ad un prode ».

Terminò i suoi giorni nelle acque del Ledra (Udine) l'8 luglio 1887. Era decorato della medaglia al v.m.

Scrisse un opuscolo intitolato *Alcuni cenni sui moti del Friuli del 1864*, stampato a Udine nel 1880, tip. Cosmi, datato da Montereale nell'ottobre dello stesso anno. Una seconda edizione si ebbe nel 1915 con la citata collaborazione: Ciotti Marziano - Carlo Tivaroni, *I moti del 1864*, Genova, tip. Nazionale di Luigi Sambolino, con prefazione dell'on. Gasparotto.

* * *

QUI NACQUE
MICHELE MAREGA
1840 - 1871
VOLONTARIO GARIBALDINO
FECE LA CAMPAGNA DEL 1860
NEL REGNO DELLE DUE SICILIE
COMPORTANDOSI
DA PRODE E VALOROSO SOTTUFFICIALE
PRECORSE I FATTI CON LA PORPORA GARIBALDINA
ALBA D'ITALICA VIRTU'
24 - V - 1938 (43)

Il Marega era nato a Farra d'Isonzo nel 1840 da Giovanni Battista e Caterina Vergna; faceva il droghiere quando nel 1859 passò il confine austriaco per arruolarsi quale fante nell'esercito piemontese (Brigata Milano), poi passò nel Corpo di artiglieria come sergente.

Fu con Garibaldi e conobbe i pericoli e i disagi dell'aspra campagna delle Due Sicilie nel 1860, comportandosi da prode e valoroso sottufficiale, finchè il 28 novembre gli venne rilasciato il congedo assoluto a campagna finita a firma del generale Ortisei, del maggiore Luigi Lauziratti e del comandante la batteria Fedrico Robba.

Dopo il congedo fece ritorno alla sua casa di Farra e subì le più dure persecuzioni dal governo austriaco sicchè, nel 1871, giovanissimo ancora, moriva, dai concittadini segretamente compianto, chè palesemente non si poteva (44).

* * *

ONORE E LAGRIME
AI CADUTI NELLE PATRIE BATTAGLIE
ZAMBON PIETRO ANTONIO
MORTO A ROMA NEL 1849

SARTORI EUGENIO
MORTO A CALATAFIMI NEL 1860
FORNASOTTO MARCO
MORTO A CAPUA NEL 1860
SARTORI ADOLFO
MORTO A CUSTOZA NEL 1866

GENEROSI!
IL VOSTRO FATO PRECOCE
TORNI LUCE D'ESEMPIO AI REDENTI
DEH! VOI SI CONCORDI
NEL MORIR PER L'ITALIA
INSEGNATECI A VIVERE ALMENO
CONCORDI PER ESSA (45)

* * *

IN QUESTA CASA
NACQUE
CESARE MICHIELI
DEI
MILLE DI MARSALA
N. 1838 M. 1889 (46)

Cesare Michieli nacque a Campolongo al Torre il 4 settembre 1838, ivi morì il 6 ottobre 1889 e venne sepolto nel cimitero di Grazzigna (Gorizia). Era figlio del dott. Tommaso e di Giuseppina Zuccheri. Sino dalla prima infanzia apprese ad amare l'Italia (allora Campolongo faceva parte della provincia austriaca di Gorizia e Gradisca), oltre che nella propria famiglia, anche in casa di Pacifico Valussi a Udine, ove era alloggiato quando frequentava quel Ginnasio-Liceo.

Assolta con buon esito la scuola media superiore, s'iscrisse nel 1857 all'Università di Padova, alla facoltà di scienze matematiche, da dove nel 1859 si trasferì a quella di Pavia. Entusiasmato dalle epiche gesta di Giuseppe Garibaldi, si arruolò volontario, con altri studenti pavesi per la liberazione della Sicilia. Nell'aprile 1860, all'insaputa dei suoi parenti, si recò a Genova e la notte del fatidico 5 maggio s'imbarcò a Quarto sul « Lombardo » comandato da Nino Bixio, che lo aveva nominato luogotenente della 1ª compagnia. Alla battaglia di Calatafimi combatte eroicamente, e, dopo la morte del suo capitano, ne surrogò il posto. Fece parte della « Compagnia dei Trenta prodi », comandata dal Maggiore Tukery che a Palermo, alla battaglia del ponte dell'Ammiraglio, attaccò per primo le truppe napoletane, che difendevano Porta Termini.

Nella terribile mischia (27 maggio) egli ne uscì illeso per miracolo, mentre fra i caduti rimase il Tukery e tra i feriti Benedetto Cairoli ed il Bixio, colpito da una palla al petto. Il 20 luglio combattè a Milazzo, dove riportò una ferita alla mano. Prese parte alla traversata dello

stretto di Messina ed alla fazione di Reggio Calabria nei giorni 21 e 22 agosto. Nel settembre venne nominato, dal ministro della guerra Cosenz, luogotenente del Corpo dei Volontari del 1° Reggimento Bersaglieri Garibaldini.

Alla battaglia del Volturno a Maddaloni, sotto gli ordini del Bixio, fece prodigi di valore, combattendo da leone a Monte Caro, raccogliendo e guidando all'attacco contro i Baresi i resti della sua Compagnia, rimanendo ferito da una scheggia di bomba, e, meritandosi l'encomio del Bixio.

Terminata la guerra, e sciolto il Corpo dei Volontari, si recò a Parma dove si laureò in ingegneria. Iscrittosi in seguito alla Scuola di applicazione d'artiglieria a Torino, ne uscì col grado di sottotenente e venne destinato a Milano nelle batterie a cavallo, ma scoppiata la guerra del 1866 rassegnò le proprie dimissioni dall'esercito regolare per prendere parte quale volontario con Garibaldi alla campagna del Trentino. Nominato luogotenente del 3° Reggimento Volontari Italiani, che il 6 luglio si trovava al Ponte del Caffaro con avamposti a Lodrone, tenne il comando della compagnia, da quel giorno sino al 15 settembre. Nell'assalto di Monte Suello, fece eroicamente il suo dovere, e sebbene ferito ad una gamba da una palla, continuò a tenere il comando della compagnia, guidandola all'attacco fino alla conquista della posizione desiderata. Per tale audacia si meritò la medaglia d'argento al valore militare. Oltre a questa decorazione gli furono concesse, dal Senato di Palermo, la medaglia (47) dei Mille di Quarto e quella d'argento per le campagne 1860-66 (48).

* * *

LUIGI RIVA
NEI VENTUROSI TEMPI DELLA PATRIA
1859 - 60 - 61 - 66 - 67
AD ESSA CUORE E VITA
CON ITALIANO IMPETO
OFFERSE
FU UNO DEI MILLE
O FORTE E BUONO
A TE CONGIUNTI, AMICI, COMPAGNI D'ARME
IN SEGNO DI PIANTO
E ALLE BELLE GESTA SPRONE
Q. M. D.
NACQUE IN PALAZZOLO LI 25 LUGLIO 1837
MORI' IN UDINE LI 13 SETTEMBRE 1884 (49)

* * *

Voglio ricordare infine che, oltre alla sottoscrizione per *un milione di fucili*, anche altri fondi il Friuli inviava, sempre nel 1860, per la guerra d'Indipendenza. Lo attesta Pacifico Valussi (50) quando

scriveva « Fu un tempo in cui un bravo Goriziano mi portò una somma che i suoi compatriotti avevano bisogno di spendere per la patria italiana. Era il momento in cui la flotta napoletana era stata da Garibaldi consegnata all'ammiraglio Persano, ma che veniva abbandonata da' marinai. Da alcuni Triestini, Istriani e Friulani si fece un fondo per attirare marinai dell'Istria, del Veneto e della Dalmazia per la flotta italiana; e ci si riuscì; e Cavour, allora ministro anche della Marina, gradì il dono, intese molto bene il doppio vantaggio del togliere i marinai all'Austria e farli propri. Ora dico qui a' patriotti Goriziani, che quella somma, depositata fiduciosamente in mie mani, andò ad arricchire quel fondo ». Ma un significato speciale assunse anche il fatto che il patriota udinese Daniele Cernazai lasciò, a mezzo del conte Camillo di Cavour, erede del suo ricco patrimonio il Piemonte perchè fosse adoperato a vantaggio della causa dell'unità italiana.

Prima di chiudere questi brevi e frettolosi appunti, dobbiamo ricordare anche *Ippolito Nievo*, che era friulano dal lato materno, essendo sua nonna Ippolita di Colloredo di Montalbano (51) e tale si considerava egli stesso *per domicilio* e *per elezione*.

La figura del Nievo, colonnello e vice generale della spedizione, è troppo conosciuta per parlarne in questa breve nota, ma non possiamo non ricordare che il forte fascino che sentì per il Friuli si riscontra in tutta la produzione letteraria del Nievo, dall'opera sua principale — *Le confessioni di un italiano* — ai *Racconti*, quali *Il Varmo* (52), *Versi* (Udine 1854 e 1855) ed altro.

L'Abba aveva pronosticato che il Nievo sarebbe stato *il poeta soldato* dell'impresa dei Mille; il destino volle invece che egli perisse in naufragio e che con lui s'inabissassero gran parte delle carte documentarie (53) della spedizione leggendaria.

* * *

Il Candiani (54) racconta che il *Comitato segreto* organizzò a Pordenone per il 18 gennaio 1861, giorno dell'apertura a Torino del *Primo Parlamento Italiano*, una imponente manifestazione: « Si stabilì che alle ore 10 antimeridiane del giorno 18 tutti i cittadini, *con a capo il Municipio*, dovessero trovarsi nel pubblico giardino con ruotabili o a piedi, per una passeggiata di due ore, fino cioè alle 12, poichè passando alle 10 il treno da Udine a Venezia e alle 12 quello da Venezia a Udine, i viaggiatori potessero vedere la dimostrazione e divulgarne la notizia. E alle 10 precise il podestà G. B. Poletti, ottimo patriota, ma timido ed ammalato, entrava con sorpresa generale in giardino, con tre dei quattro assessori in carica Vendramino Candiani, Giuseppe Galvani ed Emilio Fossati, poichè uno era assente e non c'era, del resto, da fare assegnamento su lui. L'intera cittadinanza fece il proprio dovere stando sul posto fino all'ora convenuta, dopo di che tutti tornarono, silenziosi, ai propri affari ».

Il comandante della piazza co. Lanius, che era stato spettatore di

quello spettacolo, che lo colse all'insaputa, dovette informare le autorità governative e provinciali, sicchè non tardarono le reazioni e l'i. r. delegato provinciale co. Caboga sospese immediatamente il Municipio e venne inflitta una multa di 25 fiorini al podestà e di 20 fiorini a ciascuno dei tre assessori intervenuti alla *dimostrazione politica ostile al governo imperiale.*

Come conseguenza di quella grande e muta manifestazione furono inoltre arrestati *Bortolo Fanello, Salvatore Franceschini,* il medico *Francesco Sartori* e il conte *Agostino Fenicio.* Dapprima essi furono trasportati nel Castello di Udine, ove seguirono, tranne il Fenicio, la sorte dei detenuti politici di quella città arrestati anch'essi per i medesimi fatti del 18 gennaio. Il 22 marzo mattina il Fanelli, il Franceschini e il Sartori lasciarono Udine e, per Lubiana, Vienna, raggiunsero Olmütz, luogo destinato alla loro deportazione. Il Sartori invece proseguiva per Hraditsch. Dopo 53 giorni di esasperante prigionia, il 14 maggio erano posti a piede libero, il Fanelli confinato a Pilsen, il Franceschini a Piseck ma ottennero tuttavia di rimanere a Brünn, assieme ai patriotti udinesi loro compagni di prigionia a Olmütz, fintanto che il 7 luglio 1861 poterono ritornare in patria.

La seconda guerra d'indipendenza s'era così chiusa con una nuova delusione per i Pordenonesi che, alla dolorosa giornata di Aspromonte (29 agosto 1862), videro accorrere fra le file garibaldine, impazienti di compiere l'unità della Patria al grido di *Roma o morte,* Enea Ellero e Valentino Pilotto.

ANDREA BENEDETTI

APPENDICE

LE DONNE DEL FRIULI E DELL'ISTRIA OFFRONO LE BANDIERE AI REGGIMENTI 37° e 38°

Reggio Emilia, 13 marzo 1860.

Una deputazione di Friulani ed Istriani (55) hanno recato in dono alla Brigata Ravenna, che è qui stanziata, due magnifiche bandiere che pel 37° e 38° reggimento hanno le patriottiche donne del Friuli e dell'Istria mirabilmente lavorato.

Il ricchissimo presente è stato accompagnato da indirizzo.

LETTERA DEL GENERALE MEZZACAPO

Mio caro Tenente Colonnello,
Per affari di somma urgenza non potendo assentarmi da Modena, vi prego vogliate far sentire a cotesta brava ufficialità quanto mi pesa il non poter essere tra voi in questo giorno solenne, in cui le patriottiche donne del Friuli e dell'Istria fan caro dono di bandiere a cotesta brigata, ch'io ebbi l'onore di organizzare, e che tanto stimo ed amo, e che certo non si mostrerà seconda ad alcun'altra nei giorni desiderati delle novelle patrie battaglie. Possano quei giorni presto venire, e possano queste belle bandiere che ora vi si donano, sventolare gloriose e temute nel Friuli e nell'Istria: è questo, mio caro Tenente Colonnello, il più ardente dei miei desideri, la carissima delle mie speranze. Siate cortese di ringraziare anche in mio nome le gentili che fecero il bello e gentilissimo dono, e credetemi pieno di stima di Voi Sig. Tenente Colonnello.

di Modena li 13 marzo 1860.

devotissimo Luigi Mezzacapo

L'INDIRIZZO DEI FRIULANI
XIIII MARZO MDCCCLX

Festeggiandosi oggi in Udine il giorno natalizio del Re Vittorio Emanuele i friulani agli Ufficiali e Militi del 38[o] Regg. della Brigata Ravenna che ricevono l'offerta bandiera inviano un fraterno saluto.

Dalla terra, che fu sempre porta alle straniere genti, che più d'ogni altra regione italiana soffrì l'ingiuria ed il danno delle invasioni, che vide sotto il patrocinio delle aquile romane sorgere possenti baluardi, laddove ora sono le rovine d'Aquileja e di altre un dì possenti città; Vi viene, o soldati del 38[o] Reggimento italiano, che vi compiacete di portare una bandiera dalle donne friulane trapunta, un saluto, quale di fratelli desiderosi di abbracciarvi, di festeggiarvi vincitori e trionfanti sul patrio suolo.

La forte gioventù friulana non mancò all'appello dell'Italia, perchè fosse più lontana dal centro: chè, come l'onda ripercossa alla spiaggia scogliosa, ivi più apparisce e più fa sentire la sua forza che non nel largo del mare, così il sentimento nazionale, dai vasti piani della grande vallata del Po ripercotendosi alle mal difese Alpi Giulie, ivi più scuote ed agita gli animi e tanto più li fa del giogo straniero insofferenti, quanto più tarda giunge, per ragioni di spazio, la liberazione, e quanto più vicino sta il nemico d'Italia.

Riportateci Voi medesimi il vessillo, che nelle vostre mani diverrà glorioso, perchè radunerà intorno a sè gli eroi della indipendenza italiana, e sarà consacrato dal sangue sparso per la Nazione. Furtivo venne a Voi, ma quando sarà purgata questa terra della sozzurra che l'ingombra, e potrà spiegarsi nella piazza d'Udine, dove fu posta una memoria della vergogna di Campoformido, allora vedrete tutti i friulani inginocchiarsi dinanzi a questo vessillo, che porta il vostro ed il loro nome e baciarlo come una sacra reliquia, allora voi troverete in ogni friulano un fratello.

Soldati d'Italia, guidati dal glorioso vostro duce Vittorio Emanuele, fateci una volta liberi, e noi sapremo essere coi nostri petti fortezza che custodisca per sempre i varchi alpini da altre invasioni; noi friulani saremo tutti i *confinarii* della libertà.

Di nuovo, o soldati d'Italia, un saluto nelle lagrime del dolore e dell'estrema umiliazione, e nella certezza di versarne prossimamente altre di gioia immortale, come chi sente nell'anima la virtù della rigenerazione e partecipa alla possente volontà di tutta la Nazione Italiana. (*Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria - Documenti*, Bocca, Torino, 1915, pagg. 308-9 e 311-312).

LA SERA - CANTO FUNEBRE IN MORTE DI GIO. BATTISTA BERTOSSI

A Giuseppe Cesare Abba

Avrei voluto possedere la lira di Simonide, o di Byron, per affidare ad un canto immortale la memoria del Bertossi che dopo aver combattuto da eroe in ogni patria battaglia, moriva nel fiore degli anni disingannato di tutto. Se però questi versi non hanno niente di pregio, te gl'invio nondimeno, a testimoniarti come io divida il dolore che ti ha preso per la morte d'un amico che ti fu compagno nella spedizione dei Mille.

Abbi sempre nell'anima l'amico tuo

Mario Pratesi

A lui parve divina
Cosa. la morte ed invocolla
. . . .
E la morte l'udì.
(Abba, In morte di Nullo)

I

Dalle remote lontananze il Sole
Per l'ampiezza del mar l'ultimo stende
Sguardo di foco, e silenzioso varca.
Si scoloran le terre, i cieli e l'onde.
Dai cenobi, dai templi si propaga
Suon devoto di prece, e l'ora volge
Che tacito si compie arcano scambio,
Di sospiri, di palpiti e di baci.
Per l'aer bruno scontransi gli augelli,
E i trepidi pensier delle divise
Anime amanti. Più lugubre cala
Dai vetusti castelli il suon dell'ora,
Voce del Tempo che all'umane irride
Opre superbe, e scende qual minaccia
D'invisibile spirto che trascorra.
Il libero pensier, dell'infinito
Naviga l'onde, l'ultimo tragitta
Circolo che divide il triste sogno
Che noi vita appelliam, dalle profonde
Regïoni de' morti, e si spaura
In quel silenzio ignoto. E' questo l'ora
Suprema, che trapassan le dolenti
Soglie i feretri, e gli accompagna il grido
Di lor, cui degli amanti il dolce aspetto
E' rapito... e per sempre!

II

Ed ora il carro
Funereo che t'accolse o generoso
Anzi tempo disfatto, ei pur trascorre
Le popolate vie. Di mezzo al sordo
Fragor della città, udite!... il canto
Della morte s'intuona, roseggianti
Faci risplendon per la via che mena
I trapassati al sempiterno oblio,
E di morte trofeo, novella spada

Che fiammeggiò delle battaglie al Sole,
Sulla bara è deposta. Or quell'invitta
Man che la strinse, inanime riposa
Nel funereo lenzuolo, e lo stendardo
Che su Roma e Venezia un dì volesti
Scioglier o prode, di cipresso cinto
Sul tuo giovin feretro ora s'inchina.

III

Abbassate le tede, alto prorompa
L'inno funereo. Ancor, dinne, tu vivi
Fuor del guardo mortale, ricongiunto
Al Sole onde traevi la scintilla
Che all'alte cose o giovinetto, accende?
D'un fiore l'appassir, d'un fulgid'astro
Il tramonto, per noi sacri alla morte
Tutto è mistero. Dileguar gli eroi
Vede continuo il dì, com'ombre mute
Sospinte dal destino. Si dispoglia
April de' fiori, perocchè inclemente
E' loro il ciel, e spira velenata
L'aura di morte. Come allor che incoglie
Il freddo, le sdegnose rondinelle
Ergon lor volo, più rosate aurore
Mosse a cercar, non altrimenti i prodi
Or s'involan da noi, poscia che il fato
Il gelo impone d'un'età codarda.

IV

Abbassate le tede, alto prorompa
L'inno funereo. Anch'ei l'eroe travolto
Fu nel gorgo di morte: eppur sentiva
Gioir la Parca sul suo capo, e lungo
Pe' trepidanti campi alzar lo strido
Sempre che s'avventò delle battaglie
Nell'impeto feroce, e non l'eterna
Notte su lui piombò.

V

Prorompa l'inno
Sovra l'urna del forte, e l'assecondi
L'urlo che manda il mar quando discopre
Il fondo a' naviganti, e l'alto eguaglia
Popolar furore. Cadente l'ombra
Paürosa sul campo insanguinato,
San Martino mirò quel battagliero
Fra gl'itali accorrenti col tripudio
Della vittoria, alle disperse torme
Vano a render lo scampo della fuga.
Ed Ei seguace del divino eroe,
Coi forti che le sicule campagne
Corser primieri, a ricondurvi il santo
Depredato diritto, ardimentoso
Volò, e pugnante lo vedea antico,
Calatafimi. Lui Palermo accolse
In notte di vendetta, mentre l'ampio
Incendio delle vie tumultuose
Era lume alla pugna, e su dall'alto
Delle torri battevan le tremende

Squille de' Vespri. E tu raggiante Sole
Tra que' prodi il vedevi che del sangue
Stranier, venduto a prezzo, del Volturno
Fero l'onda fuggir vermiglia al mare.

VI

Sacro spirto viril! Meglio se il cielo
In campo t'assentia subita morte,
Mentre arrideati fe' che non indarno
Sarebbe il sacrificio de' sereni
Giovanili tuoi dì. La moritura
Fronte inchinato avresti sugli allori
Della Vittoria, e a' tremebondi lumi
Fora apparso divin l'ultimo lampo
Delle rotte falangi. Ma più cruda
T'attendeva battaglia, incontro a cui
Saldo petto non vale, ed è l'ambascia
D'alma tradita nella dolce fede
Che la nutrica, il vigile dolore
D'un indocile cor che ardente anela
A forti imprese, e al gloriöso arringo
L'onnipotenza del destino contrasta,
E l'ignobile volgo. E l'assonnata
Età, mentre oblivion di libertade
Governa i cori, a te non convenia
O magnanimo spirto, e intemerato
Nel più bel fiore a morte ti porgevi
Come ad amica, come a lei che sola
Dispensa libertà. Se onnipossente
Virtude, al Sole l'alta sfera neghi,
Il corso non affrena il portentoso
Pianeta, e giù ruina nel profondo:
E se Fortuna toglie a prode spirto
Toccar l'eccelsa cima a cui lo tragge
L'intima forza, del suo lume scende
A solcare le tenebre dell'Orco
Volonteroso. Ma non muore il Prode.
Sul bronzeo scudo giusta Dea la gloria
Ne incide il nome, e lo contende eterna
Alla piena de' secoli fuggenti.

NOTE

(1) Ufficialmente il numero era di 1089 e cioè: 1044 italiani, 33 stranieri (e cioè 14 del Trentino, allora sotto l'Austria, 3 di Nizza Marittima, 1 della Corsica, 1 della Savoia, 2 della Svizzera, 1 di Corfù, 3 dell'Austria, 4 dell'Ungheria, 1 della Francia, 1 dell'Inghilterra, 1 dell'Africa, 1 dell'America) e 12 di provenienza ignota. Di essi 78 trovarono morte gloriosa. Nei 3 assegnati all'Austria e fra i 12 di provenienza ignota dovevano essere certamente alcuni volontari della

Venezia Giulia, allora soggetta all'Austria (cfr. P. STICOTTI, *La Regione Giulia nelle guerre per l'indipendenza*, Trieste, 1932). Nella prefazione ai *Mille*, Garibaldi a pag. 5 scrive: « Poco (ho narrato) dei Triestini ed Istriani che ci accompagnarono dovunque da prodi ».

(2) Secondo I. Nievo le perdite furono: garibaldini; morti 25, fra i quali 3 ufficiali e 94 feriti dei quali 9 ufficiali; napoletani morti 35, feriti 110, prigionieri 8.

(3) Da Maffeo Osterman e Gabriele Luigi Pecile. Così a Pordenone Antonio Milani era uno dei *fiduciari vagabondi* in Friuli del Comitato rivoluzionario italiano (1859) (cfr. « Porta Orientale ». Trieste 1960, n. 1-2, pag. 49).

(4) Testimonianza di Alberto Cavalletto, cfr. « Il Gazzettino », ed. udinese, 21 luglio 1959, pag. 5, articolo di LEO PILOSIO, riportato ed ampliato in « Iulia Gens », 1959, n. 3.

(5) FR. SALATA, *Il Diritto d'Italia su Trieste e l'Istria,* Torino, Bocca 1915, pagg. 308-9 e 311-2. I due documenti sono riportati in Appendice.

(6) All'aspetto, ai modi e anche ai discorsi la maggior parte sono gente colta (ABBA, *Noterelle).*

(7) Figurano tutti e tre sulla « Targa » donata alla città di Udine dai Friulani residenti in Argentina, i due primi anche con le sembianze. Questa targa misura m. 2 x 1.50 ed è conservata nel Museo del Risorgimento nel Castello di Udine. La scritta suona: I Friulani residenti nella Repubblica Argentina con fierezza e riconoscenza vollero perpetuare nel bronzo l'eroiche sembianze dei 23 corregionali ch'appartennero all'epica spedizione dei Mille ad esempio ai giovani se gli araldi della Patria a difesa chiamassero ondate di forti. A glorificazione Buenos Aires MCMX (V. Cerantonio-Fonderia Francesco Broili). Di tutti i legionari (tranne Carlutti, Cossio, Pezzuti e Fantuzzi, per i quali c'è solo il nome) la Targa porta in bassorilievo la testa. Su quattro corone di alloro, applicate sulla cornice di marmo verde, sono scritti i nomi: Volturno (in alto) Calatafimi (in basso) Marsala (a destra) Moti del Friuli (a sinistra). I tre nomi figurano anche nell'elenco dei volontari partiti da Quarto (PECORINI-MANZONI, *Storia della 15ª Div. Turr.*, Firenze, Bocca, 1875, pagg. 370-376).

(8) *Da Quarto al Volturno, noterelle d'uno dei Mille*, Zanichelli, Bologna, 1955, pagg. 110-111. Le citazioni si riferiscono sempre a questa edizione.

(9) Deve trattarsi di Valentino Osterman, fervente patriota, nato il 22 febbraio 1841 e morto il 16 ottobre 1904.

(10) *Arrigo — Da Quarto al Volturno* — cinque canti di GIUSEPPE CESARE ABBA - Pisa, tip. Nistri, 1866, pagg. 1-277.

Reduce dalla spedizione dei Mille, l'Abba (1838-1910) volle, con questo poemetto, innestare nell'opera garibaldina, di cui risuonava tuttora il suo spirito, un romantico canto d'amore e di colore alla maniera del Prati. Arrigo è un giovane ligure che vive tra i monti, adorato dalla madre e dalla sorellina: poeta e pittore, ardito, bello, sdegnoso dei facili amori, circondato da una romantica aurora di mistero e di melanconia. All'appello di Garibaldi, egli accorre tra i primi a Quarto, e parte, affidando la pietosa cura d'avvertire la madre a Corrado, un esule friulano cui le ferite riportate a San Martino impediscono di imitarlo. Seguono le vicende della spedizione, narrata sulla scorta di quel breve diario che l'Abba aveva abbozzato durante la campagna, e da cui deriveranno poi le sue *Noterelle.* Agli episodi storici si intrecciano le avventure di Arrigo, sempre primo fra i prodi, sempre umano e generoso. A Palermo egli salva Elisa, una bellissima giovinetta, dall'incendio della casa dove son periti tutti i suoi. L'amore, sorto puro e ardente tra i due giovani, accompagna ora tra l'armi il guerriero, che, sul Volturno, immolerà alla patria e alla libertà la sua giovinezza, assistito da Corrado che gli reca il saluto materno, fissando l'ultimo sguardo estatico su Elisa, da un funereo presentimento spinta sul campo di battaglia. Il poema è ricco di reminiscenze specialmente foscoliane e leopardiane è assai accurato nella forma; lo sciolto vi è trattato con eleganza e con maestria. Arrigo è senza dubbio una scialba figura di maniera, ricalcata sugli stampi romantici, ma lo spirito di pensosa malinconia che, per mezzo suo, circola entro il racconto dell'impresa guerresca, risponde bene all'ideale umanitario dell'Abba, il combattente che sentì la guerra come il più

triste dei sacrifici imposti a un uomo dalla fede, e, rievocandola, si ripiegò con più tenero amore sui morti che sui superstiti vittoriosi » (dal *Dizionario lett. Bompiani delle Opere ecc.* vol. 1°, p. 258-9).

Nel sottotitolo del poema: *Da Quarto al Volturno*, c'è già *in nuce* dunque il titolo dell'opera che doveva dare all'Abba, « eroica e gentile figura di troviero », come venne definito da Alfredo Orioli, la fama di *aedo dei Mille*. Anche se nell'*Arrigo* l'Abba « indulge a un romanticismo diluito insieme e sonante nella genericità degli sciolti di moda nell'ultimo periodo aleardiano e le liriche ricalcano gli stampi carducciani » a noi interessa la *Dedica* e la nota che l'Abba pose a pagina 257 riguardante il Bertossi.

(11) G. C. ABBA, *Versi e prose* (a pag. 72), della collana « Paravia Scrittori Italiani » a cura di Domenico Bulfaretti.

(12) *Arrigo, op. cit. - Dedica.*

(13) *Arrigo, op. cit* pag. 257.

(14) Mario Pratesi, nato a S. Fiora sull'Amiata l'11 novembre 1842, morto a Firenze il 3 settembre 1921, era legato all'Abba da sinceri vincoli d'affetto. Fu insegnante e poi provveditore agli studi e pubblicò alcuni romanzi e romanzetti, racconti e novelle.

(15) *LA SERA — Canto funebre in morte di Gio. Battista Bertossi* — Pisa, Nistri, 1866. — *In morte di Gio. Battista Bertossi, uno dei Mille, Canto di Mario Pratesi*, Prato, tip. Contrucci e soci, 1869. — In morte di Giovambattista Bertossi, uno dei Mille, versi di Mario Pratesi (precede: Pei morti di Custoza e di Lissa) — In Firenze, M. Cellini, 1869, con dedica *A Giuseppe Cesare Abba dei Mille compagno e amico all'estinto.* — Riportiamo il canto in Appendice..

(16) E' indiscutibile che il Bertossi decedette a Varazze nel 1865 e *non nel 1875* come venne a suo tempo inciso su questa lapide.

(17) Era figlio di Francesco e della Zandigiacomo Domenica. In prime nozze aveva sposato Domenica De Mattia e in seconde nozze M. Antonia Marcolino.

(18) Il Comune contribuì con L. 500 e della somma raccolta, dedotta la spesa di L. 5.026,52, l'avanzo di L. 241,35 venne destinato alla Casa di Ricovero.

(19) Abbiamo incluso in questo elenco i Garibaldini: di *Portogruaro* (sebbene in provincia di Venezia, ma facente parte della diocesi di Concordia) perchè la località è situata sulla sinistra del Livenza *che segna il confine geografico occidentale del Friuli*, di *Portobuffolè* (provincia di Treviso, diocesi di Ceneda) una volta sulla destra del Livenza, ma poi, con lo spostamento artificiale del letto, sulla sinistra, e di *Motta di Livenza* (provincia di Treviso e diocesi di Ceneda) posta sulle due sponde del fiume, come Sacile, che appartenne però sempre al Friuli (provincia di Udine, con la parte orientale assegnata alla diocesi di Concordia e quella occidentale a quella di Ceneda). E' da escludere Zanolli Attilio che è Trentino.

(20) Andretta Domenico (Portobuffolè 6 febbraio 1838 - m. ivi 12 novembre 1892). Dei Mille di Marsala, fu nominato ufficiale dopo la battaglia del Volturno e premiato di menzione onorevole al v. m. Entrò quindi nell'esercito italiano nel 1° Regg.to Fanteria, nelle cui file fece la campagna del 1866.

(21) Antonini Marco, di Pietro Carlo e della nob. co. Valpurga di Manzano, nacque a S. Daniele del Friuli l'8 dicembre 1834 e morì nel 1895.

(22) Bidischini Francesco del Friuli goriziano (anche se nato a Burnova di Smirne), uno dei bersaglieri che a Santo Stefano presso Orbetello poterono nascondersi sul « Piemonte » e partire con esso; l'episodio viene così ricordato dal Bandi: « Io non racconterò per filo e per segno quel che ci volle a mandar via i bersaglieri e quanti episodi, ridicoli e commoventi al tempo stesso, occorsero in quella strana cacciata. Dirò soltanto che quando si credette che tutti i bersaglieri fossero iti via, ne vidi due appiattati tra certe botti e certi sacchi, ed usai loro volentieri la misericordia di far vista di non vederli. Altri due, non veduti da me, poterono nascondersi nella cabina, ed uno di questi *fu appunto il sergente Bidischini*, fratello della consorte di Menotti Garibaldi . (G. BANDI, *I Mille*, Firenze, Parenti, 1955, pag. 73). E l'Abba, nelle *Noterelle* (ed. cit. pag. 245)... « ecco i Bavaresi sulle posizioni di Menotti. Cominciavano ad avvolgere il poggio della Siepe, contrafforte di Monte Caro. Quivi li ricevevano a schioppettate e a baionettate e

li rintuzzavano le compagnie di Bedeschini e di Meneghini, dirette da Dezza e da Menotti e da altri ufficiali che in quel momento facevano da capi e da soldati ».

(23) Plateo Astianatte (Maniago 13-7-1838, m. Roma 26-3-1909) di Giuseppe e Antonini Elisabetta. Giovane ancora dovendo prestare servizio militare nello esercito austriaco, riparò nel Canton Ticino e di là in Piemonte, dove volontario nel Reggimento Savoia Cavalleria, prese parte alla seconda guerra d'indipendenza (1859). Congedatosi, l'anno successivo *s'imbarcò a Quarto coi Mille*, ma a Talamone dovette seguire la nota diversione verso lo Stato pontificio sotto gli ordini dello Zambianchi (figura nell'*Elenco* al n. 61, pag. 375 della *Storia ecc.* di CARLO PECORINI-MANZONI).

A proposito di quella sessantina di giovani inviati a sollevare le popolazioni dello Stato pontificio e distrarre l'attenzione dei governi nemici, Garibaldi, deplorando che non si vollero considerare come facenti parte dei Mille, in data 25 maggio 1869, dichiarava: « Fu per ordine mio che la spedizione Zambianchi in Talamone si staccò dal corpo principale dei Mille per ingannare i nemici sulla vera destinazione di detto corpo ».

« Io sono certo che componenti la spedizione Zambianchi, Guerzoni, Leardi e tutti sarebbero stati degni, come sempre, dei loro compagni, ove avessero avuto la fortuna di partecipare ai gloriosi combattimenti di Calatafimi e di Palermo ». (G. GARIBALDI, *I Mille*, Genova, 1876; p. 30). Nel 1862 nominato aiutante maggiore in seconda di un battaglione della Guardia Nazionale, col grado di tenente prese parte alla campagna contro il brigantaggio. Nel 1866, arruolatosi nuovamente volontario nelle file garibaldine, combattè per la liberazione del Veneto, distinguendosi per atti di valore. Più tardi prestò servizio nelle amministrazioni dello Stato, e a Roma (dove morì il 26 marzo 1909) esercitò anche la professione di legale e collaborò al «Capitan Fracassa». Integro e onesto, visse sempre modestamente. Ebbe fratello Melchiade (n. 1844) e Teoderiglio (n. 1839) che combattè pure nelle guerre nazionali e morì tenente colonnello della riserva il 15 novembre 1909. (cfr. BELLAVITIS, *Due famiglie ecc.* Udine, 1911, pag. 53).

(24) Scarpa Paolo (Emilio) (Latisana 9 luglio 1836, + ?). Già ingegnere, fu volontario nelle schiere dei Mille e fece la campagna garibaldina del 1860; ancora volontario sei anni dopo, ebbe il grado di sottotenente nel 6° Regg.to volontari garibaldini e il 16 luglio 1866 meritò la medaglia d'argento al v.m. per avere con l'esempio incoraggiato i soldati a passare il Chiese sotto il fuoco nemico.

(25) Scordilli Antonio di Francesco. Nell'Elenco uff. è indicato da Venezia, mentre figura nell'*Albo* di A. PAVIA e nel vol. *I Mille Biografie di* MARIO ALBERTO pag. 200 come *del Friuli.*

(26) Tagliapietra. « Sono venuti a bordo del « Lombardo » tre bersaglieri fuggiti da Orbetello. Uno ve n'era già sin da Genova, Pilade Tagliapietre » (1836-1860 da Motta di Livenza) ABBA, *Da Quarto al Volturno*, ed cit. pag. 38. Si noti che qualche altro, come il Bidischini, s'era imbarcato sul « Piemonte ».

(27) Andervolti Leonardo (Gaio di Spilimbergo 2 maggio 1805, † ivi 6 ottobre 1867). Inventore delle rigature dei cannoni e di un piccolo fucile a retrocarica ecc., ed eroico difensore nel 1848 con Gio Batta Cavedalis del forte di Osoppo. Caro a Garibaldi, nel 1860 corse a Genova cooperando alla preparazione delle spedizioni che succedettero a quella dei Mille e raggiunse, dopo la liberazione di Palermo, Garibaldi, che lo nominò maggiore di artiglieria e comandante dell'arsenale di Messina e gli affidò il difficile incarico di provvedere all'armamento dei volontari. Dopo la guerra del 1860-61 l'Andervolti passò nell'esercito regolare col grado di maggiore dello Stato Maggiore delle Piazze (cfr. *L'opera patriottica della Società Friulana, dei Volontari e Reduci delle Patrie battaglie in Udine;* R. SBUEL, *Alcuni cenni biografici di L. A. da Gajio - Spilimbergo*, Udine, tip. Boselli, 1910; *Patriotti Friulani del Risorgimento Italiano* di G. CAPPELLO, S. Daniele del Friuli, 1927, tip. Tabacco).

(28) Andreuzzi Silvio (Navarons 1842, † 22 luglio 1912), figlio del dott. Antonio che nel 1864 fu capo delle Bande Friulane e di Caterina Passadelli. Fece la sua prima campagna nel 1859 a 17 anni nell'esercito sardo, nel corpo dei bersaglieri. Nel 1860 *fu con Garibaldi in Sicilia* e due anni appresso seguì il generale ad Aspromonte e compì un'audacissima fuga con G. B. Cella. Nel 1864 presenziò a Villanova

di S. Daniele, in casa Perosa, alle sedute del Comitato che preparava l'insurrezione contro l'Austria e del quale era l'anima suo padre. Partecipò al combattimento di Monte Castello, a cui prese parte la Banda formatasi a Navarons, e durante l'accerchiamento fatto dalle truppe austriache, rimase ferito. Nel 1866 fu nuovamente con Garibaldi nel Trentino e riportò altra gravissima ferita. Nel 1867 partecipò alla campagna di Roma pieno di entusiasmo per la riuscita dell'impresa ed arrabbiato contro i Romani che non facevano la insurrezione. Fatto prigioniero a Mentana, fu rimpatriato. Dopo il 1870 visse qualche tempo in America e, dopo avervi dato prova della sua attività, senza grande fortuna, tornò al suo paese natio.

(29) Fornasotto Marco, detto Grillo (n. a Sacile 1839, † a S. Maria di Capua 1 ottobre 1860). Prese parte alla campagna del 1859, rimanendo ferito a S. Martino; l'anno dopo seguì la spedizione garibaldina nell'Italia meridionale rimanendo *morto sul campo* alla battaglia del Volturno (1 ottobre 1860). Meritò la medaglia d'argento al v.m. (cfr. *Elenco dei Friulani morti per la Patria ecc.*, Udine, 1895, pagg. 32-33).

(30) Novelli Ermenegildo (n. a Udine, † ?). Fece la campagna dell'Emilia nel 1859 e dell'Italia centrale (1860-61). Per la parte presa nell'assalto di Montepelago e Montepolito (Ancona) si guadagnò la menzione onorevole. Tornò a combattere nel Trentino nel 1866 e fu autorizzato a portare la divisa di sottotenente nel R. Esercito.

(31) Sartori Alfredo di Felice (Sacile). Fece la campagna del 1860.

(32) Scarpa Sante (n. Fossalta di Portogruaro 8 agosto 1844, † ?). Poco più che quindicenne, nel 1859, fuggì da Venezia ed emigrò in Piemonte. L'anno seguente non arrivò in tempo a Genova per arruolarsi tra i Mille, come fece suo fratello Paolo, ma s'imbarcò alla volta della Sicilia *con la seconda spedizione Medici* e combattè a Milazzo (20 luglio) *rimanendo ferito*. Più tardi, nel 1866, arruolatosi nuovamente volontario, combattè a Bezzecca sotto gli ordini del colonnello Chiassi e riportò una seconda ferita. Nel 1870 militò ancora una volta sotto le mura di Roma (cfr. *Camicia rossa* a. XI, n. 1, gennaio 1935, pag. 24).

(33) Tolazzi Francesco (n. Moggio 1809, † 1889). Nel 1859 si trovava nell'esercito austriaco con obblighi di leva, ma *riuscì a disertare* e raggiunse il Piemonte entrando a formar parte di quell'esercito. Si battè a S. Martino, ove rimase per *tre volte ferito*. Preso prigioniero dagli Austriaci, fu subito liberato da un nuovo fortunato attacco dei Piemontesi. Condotto in una casa privata, guarì dopo alcuni mesi di cure amorevoli, ed andò a Milano; di qui ad Ivrea nel collegio militare, da cui uscì con brevetto di ufficiale. Nel 1860 partì da Genova con la *spedizione Corte*, combattè a Milazzo ed a Capua, ove si distinse nella difesa di un'importante posizione. Nel 1862 seguì Garibaldi ad Aspromonte e nel 1864 fece parte delle Bande friulane. Nel 1866 era luogotenente nel 2° Battaglione bersaglieri, 1ª compagnia e nel 1867 fece la campagna dell'agro romano con l'Acerbi, come tenente colonnello (cfr. O. BRENTARI, *Il II Battaglione bersaglieri volontari di Garibaldi nel 1866*, Milano, Agnelli, 1908).

(34) ABBA, *op. cit.*, pag. 36 e 74. Lo scoglio era presso Talamone.

(35) Era il nome dell'antica VIII regione augustea, riesumato il 27 dicembre 1859 dal dittatore Farini, quando unì insieme Parma, Modena Bologna e Romagne, liberatesi alla partenza degli Austriaci dopo Magenta, e dato all'esercito da lui costituito. Il Sartori fin da giovane prese parte alla lotta per l'indipendenza, quando nel 1848 fu aiutante del proprio padre Antonio, maggiore comandante il Corpo dei Volontari di Palmanova e con lui combattè a Visco; passò quindi a Venezia come tenente nel 2° fanteria. Come scrive anche l'Abba, nel 1859 fece la campagna dell'Emilia come ufficiale.

(36) *Arrigo*, ediz. citata, Canto III, a pag. 84.

(37) Garibaldi aveva posto il suo improvvisato quartiere generale a Villa Spinola.

(38) G. C. ABBA, *op. cit.* pagg. 19-20. La signora Fanny, madre di Riccardo, offrì a Garibaldi anche una somma di denaro per la generosa impresa di Sicilia.

(39) A Udine, angolo via Paolo Sarpi - Mercatovecchio. Cfr. A. de BENVENUTI, *Le epigrafi nel Friuli concernenti il Risorgimento Nazionale*, Udine, 1955, pag. 21.

(40) A Gradisca d'Isonzo, sul monumento a Marziano Ciotti, inaugurato nel

1932; l'iscrizione è di Silvio Benco. CASSANDRA (Jolanda Pisani): « Io vi proclamo un prode » gli scrisse Giuseppe Garibaldi (« Il Gazzettino », ed. goriziana, 11 febbraio 1954). Il nome del Ciotti figura sulla Tomba d'Onore (Cimitero di Udine): *Il Comune di Udine - ai suoi benemeriti*, cfr. de BENVENUTI, *op. cit.*, pag. 108. Sul Ciotti vedi anche « L'Eco dell'Alpe Giulia » di Trieste, agosto 1887 e del dicembre 1889, Cronaca cittadina e di provincia, articolo Marziano Ciotti.

(41) A Montereale Cellina, in via Marziano Ciotti, cfr. de BENVENUTI, p. 69.

(42) L. MERCANTINI, *Le rupi del Dodismala* (LVII):

E questo, disse,
E' un leon de' miei monti: e non v'è roccia,
Nè burrone dal Treppo alla Cellina
Ov'ei corso non sia su la leggera
Orma delle camozze. E qual, di', o Marco (Andreuzzi)
Qual tu ricordi più diletta rupe
Sul nostro Dodismala?
A quel dimando
Occhi Marco ammiccò, ma non rispose;
E l'altro proseguiva: — Era senz'armi
Il furor nostro ancora, e già la prima
Stagion cadeva allora che i fabbri arcani
Degli arnesi di guerra in sul Meduna
Salian dalla Liguria...

(Dai *Canti*, Milano, 1885, Ferrario, pag. 477-488)

(43) La lapide, posta in Farra d'Isonzo sulla casa paterna del Marega in via Roma, n. 6 (cfr. de BENVENUTI, *op. cit.* pag. 119), venne murata il 24 maggio 1938.

(44) Da una Cronaca del dott. Ettore Patuna di Gradisca gentilmente comunicatami da Renzo Brumati.

(45) Sulla facciata del Municipio di Sacile. Cfr. de BENVENUTI, *op. cit.*, pag. 68.

(46) In Campolongo, corso Vittorio Emanuele III, n. 20. Epigrafe collocata dopo la Redenzione della Venezia Giulia.

(47) La medaglia (d'argento) dei Mille venne istituita dal Municipio di Palermo quale ricordo dell'entrata di Garibaldi nella capitale della Sicilia. Ha da un lato un'aquila ed intorno la leggenda: *Ai prodi cui fu duce Garibaldi*, e nel mezzo: *Il Municipio palermitano rivendicando MDCCCLX* ed intorno: *Marsala - Calatafimi - Palermo*. Vittorio Emanuele II nel luglio 1864 autorizzava i Mille di Marsala a fregiarsi di tale medaglia e con la legge 22 gennaio 1865 ai decorati veniva assegnata una piccola pensione (aumentata nel 1910), che fu nel 1886 estesa alle vedove ed agli orfani dei Garibaldini (dal *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Vallardi, Milano).

(48) Nel gennaio 1877 sposò Emilia Marizza, figlia di un ricco negoziante goriziano. In questa occasione un poeta locale (Giuseppe Macorig) gli dedicò un epitalamio, nel quale, accanto alle solite frasi di occasione, ci sono sei quartine che formano un inno in ricordo della spedizione dei Mille (Stampato su foglio volante con la data di Gorizia, Tip. e Lit. Naz. di cui era proprietario Antonio Tabai, 1833-1891, morto a Milano). Notizie tratte da R. M. COSSAR, *Cronache giornalistiche goriziane del passato*, in « Porta Orientale », Trieste, 1959, nn. 3-4, p. 155.

(49) A. de BENVENUTI, *op. cit.*, pag. 44.

(50) P. VALUSSI, *Il Friuli, studi e reminiscenze*, cap. XX, Milano, Tip. Internazionale, 1865.

(51) Lapide posta nel castello di Colloredo di Montalbano, riportata da A. de BENVENUTI, *op. cit.*, pag. 81:

A
IPPOLITO NIEVO
COLONNELLO GARIBALDINO
ROMANZIERE E POETA
NATO A PADOVA IL 30 NOVEMBRE 1831
PERITO NELLE ONDE DEL TIRRENO
IL 25 MARZO 1861

NEL 50° ANNIVERSARIO
DELLA SPEDIZIONE DEI MILLE
I NIPOTI REVERENTI
POSERO

E a Udine, nel 1837, era nata Elisa sorella di Ippolito Nievo, maritata prima con Giuseppe Vintani di Gemona, poi con il dott. Leonardo Zozzoli, medico a S. Maria la Longa presso Palmanova.

(52) R. CASTELLANI, *Valutazione critica del* Varmo *di Ippolito Nievo*, ed. de « Il Tesaur », Udine, 1958.

(53) Il Nievo lasciò una breve sbozzatura di Diario.

(54) V. CANDIANI, *Pordenone, ricordi cronistorici*, Pordenone, Gatti, 1902.

(55) La deputazione era partita da Torino e di essa facevano parte l'istriano Leonardo D'Andri — che doveva cadere a Custoza — e i friulani Pacifico Valussi, Prospero Antonini, Guglielmo De Rinoldi e Ottaviano Di Prampero.

BIBLIOGRAFIA

G. C. ABBA, *Da Quarto al Volturno*, Bologna, Zanichelli, 1955.

G. C. ABBA, *Storia dei Mille*.

G. C. ABBA, *Pagine di storia*, Torino, Sten. 1912-13, voll. 1-3.

C. AGRATI, *I Mille nella storia e nella leggenda*, Milano, 1933.

M. ALBERTO, *I Mille Biografie*, Genova, Lavagnino, 1876.

G. BANDI, *I Mille*, Firenze, Salani, 1906.

M. BELLAVITIS, *Due famiglie sacilesi nel Risorgimento Nazionale*, Udine, D. Del Bianco, 1911.

A. de BENVENUTI, *Le epigrafi nel Friuli concernenti il Risorgimento Nazionale*, Udine, 1955.

R. M. COSSAR, *Cronache giornalistiche goriziane del passato*, in « Porta Orientale » Trieste, 1959, pagg. 153-163.

Dizionario del Risorgimento Nazionale, Milano, Vallardi.

Elenco alfabetico dei Mille in « Gazzetta Ufficiale » 12 novembre 1878, n. 266, Supplemento.

Elenco dei Friulani morti per la Patria ecc., Udine, tip. M. Bardesco, 1895.

G. GARIBALDI, *I Mille per il generale Giuseppe Garibaldi*, Genova, Lavagnino, 1876.

G. MACAULAY-TREVELYAN, *Garibaldi e la formazione dell'Italia*, Bologna, 1911.

M. MENEGHINI, *La spedizione garibaldina di Sicilia e di Napoli nei proclami, nelle corrispondenze, nei diari e nelle illustrazioni del tempo*, Torino, 1907.

A. PAVIA, *Album fotografico con tutti i ritratti e nomi dei Mille*, Roma, Museo del Risorgimento (è però incompleto: mancano le fotografie di Bertossi ed Ellero e i nomi di Fantuzzi e Pezzutti).

PECORINI-MANZONI, *Storia della 15ª Divisione Türr*, Firenze, Bocca, 1875 (a pag. 370-76 l'elenco dei volontari partiti nella prima spedizione da Quarto.).

Targa donata alla città di Udine dai Friulani residenti in Argentina, glorificante i ventitrè Friulani che furono dei Mille, Udine, Del Bianco, 1911.

Giuseppe Garibaldi - Numero unico, Udine, 29 agosto 1886.

Il Friuli a Garibaldi - Numero unico, Udine, 28 agosto, 1886. (Ricordi pubblicati nell'occasione che s'inaugura in Udine il Monumento a Garibaldi).